



Professione POLITICO

Di Alessandro Calderoni - Da: Millionaire

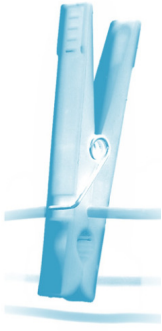
500mila persone in Italia si occupano di politica. I guadagni? Poco meno di 15mila euro al mese (netti) per i parlamentari, 8-12mila euro (lordi) nelle Regioni, 4mila-7mila nelle province. Un mestiere logorante, sotto la pressione costante dei riflettori, dei colpi dell'avversario e dell'opinione pubblica. Ma anche una missione, un'occupazione intellettuale e organizzativa svolta nell'interesse comune, almeno in teoria. C'è chi si assumerebbe questa responsabilità per idealismo e chi lo farebbe solo per denaro. Ma come si fa a diventare politico? Come si comincia. "Si parte dalle amministrazioni locali" spiega Alessandro politi, analista politico e strategico. "Le dimensioni dell'aera competitiva sono piccole e quindi le possibilità di conoscere i tuoi elettori potenziali sono maggiori. E l'investimento da fare è minore. Poi, dato che il partito che ti accoglie non paga, specialmente se sei agli esordi, devi fare tutto da solo, con i tuoi soldi e quelli dei tuoi sostenitori. La circoscrizione è molto importante perché hai un elettorato di riferimento che in genere è quello della tua professione. Per questa ragione è frequente che scendano in politica avvocati, medici, notai. Il gioco poi consiste nell'allargare questa base, con diverse tecniche. Quella più comune è battere il quartiere, cioè moltiplicare le occasioni di incontro con la gente. L'altro metodo, che in genere viene integrato, consiste nell'avvicinare chi dispone già di pacchetti voti, i cosiddetti "grandi elettori", figura in grado di avvalersi di parentele, conoscenze, associazionismi vincolanti: scelgono il candidato che ritengono più affidabile o maggiormente capace di dare loro qualcosa in cambio. Il contorno riguarda l'organizzazione pure: fare compagnia elettorale significa avere mailing list, conoscere trucchi per pagare meno spese postali, saper usare la Rete, mettere i piedi squadre di attacchini per i manifesti.

In Italia tutti possono diventare politici.

"La differenza rispetto al contesto internazionale è che l'Italia non esiste un percorso formale di accesso alla carriera politica, perciò chiunque può fare domanda di diventare candidato per una carica elettiva". L'osservazione è di Fulvio Menghini, 25 anni, laureato tra Roma e Londra in Scienze Politiche e Comunicazione politica, cofondatore di Labour Friend of Italy, un laboratorio di politica attiva. "In Gran Bretagna, a qualsiasi carica elettiva si arriva attraverso un percorso che serve per identificare i candidati a livello partitico. Il fatto che ci sia un iter previsto, con delle regole, rende tutto molto più semplice rispetto all'Italia. Perciò, in assenza di strutture e di certezze, occorre badare a quali sono le carte in regola di essere eletti, cioè individuare il partito che ha i valori in cui credi, scegliere un ambito territoriale di partenza, e considerare che candidarsi senza avere una comunicazione studiata per vincere significa soltanto esserci per qualche istante, mentre comunicare, per vincere ha costi molto elevati. In ogni caso, pensare che per entrare nel club degli eletti occorra un investimento alto, significa vedere il tutto con una logica che ha senso solamente in Italia e comunque non è condivisibile. Certo, in Gran Bretagna costa meno candidarsi al Parlamento e vincere le elezioni che laurearsi: con l'equivalente di 25mila euro per una campagna parlamentare, ce la fai" spiega Menghini. In Italia queste sono le cifre per chi fa politica locale, in un piccolo centro urbano. Se ci basa a spanne sulle cifre dei rimborsi elettorali che arrivano ai partiti, vengono i brividi: un euro a lettore per quattro elezioni (Camera, Senato, europee, regionali), per esempio, danno circa 200 milioni di euro all'anno per cinque anni. Nei grandi comuni le liste maggiori spendono da de a cinque milioni di euro a campagna.

Quando basta una buona idea.

"Non è necessario investire una barca di quattrini se hai una buona idea" mette il dito nella piaga Luca Poma, esperto di comunicazione pubblica e politica. "Per una campagna elettorale vincente occorre semplicità, ma anche idee non convenzionali. Primo consiglio: una fase di ascolto. Se ho deciso di candidarmi in un Comune, bisognerebbe ascoltare come la gente vorrebbe ricevere la comunicazione. Secondo: non sparire dopo le elezioni, cosa che i politici tendono a



fare quasi sempre. Il dialogo con gli elettori va mantenuto costantemente in corso di mandato, cosa resa oggi giorno ancora più facile dai social network. Terzo: quando si parla, evitare di dire “gli italiani”, “i cittadini”, come se si parlasse di altri da un piedistallo. Abituarsi a essere uno degli elettori, non uno degli eletti. Quarto: stop ai manifesti generalisti, con un messaggio che non dice niente e li faccione del candidato. Di recente, per la comunicazione di un giovane politico locale d'opposizione a Palermo ho messo in piedi una sinergia Piemonte-Sicilia, stimolando gli studenti di un liceo torinese a inventare una campagna elettorale attraverso un brainstorming. Un buono 70% di ciò che hanno inventato è utilizzabile e almeno due decine di idee sono anche economicamente sostenibili. Una trovata su tutte? Basta con i manifesti di carta sui muri, proiettiamo il messaggio col laser: non si paga l'affissione e la gente si volta a guardare”.

Cosa bisogna fare.

In ogni caso resta un problema alla base: se anche mi impegno, ho preso su un elettorato potenziale. Ho quattrini e comunico bene, cosa devo sapere per fare il politico? Si tenga presente che nella Prima Legislatura (1948-1953) il 91,4% dei parlamentari era laureato, nella Quindicesima (2006-2008) solo il 64,6%. Negli Usa la percentuale tocca il 94%. Ma poi cosa studi? Scienze politiche? "Cinque anni fa mi è venuto in mente di avviare alcune scuole di cultura politica insieme al circolo politica insieme al circolo Libertà e Giustizia" racconta Salvatore Vaca. " A Pavia ero preside di Scienze politiche ma ritenevo mancasse un'agenzia che si rivolgesse a persone che hanno diversi orientamenti e desiderano uno spazio in cui apprendere e riflettere. Chi si iscrive lo fa per regalarsi un'esperienza di arricchimento culturale". Con Salvatore Vaca lavora anche Ferruccio Capelli, direttore della Scuola di Cultura politica presso la Casa della cultura di Milano. "C'è una crisi di motivazione della politica. Si è banalizzata, indebolita. Politica significa occuparsi della polis, pensare ai cittadini: noi invitiamo a ricostruire i fondamenti della cultura politica". Ha un'attitudine più pratica Menghini, da Londra: "La nostra scuola di politica vuole dare la possibilità a quadri regionali o attivisti di qualunque movimento italiani, di venire in Gran Bretagna, interagire con le strutture del partito laburista, provare i sistemi di campagna elettorale del Regno Unito: andare a porta a porta, ascoltare le telefonate, osservare la gestione dei database o la genesi dei volantini". Poi uno si butta. Si candida. "Se perdi puoi fare attività politica ma sei fuori" chiosa Politi. "Non devi aver fatto troppi debiti e avere un lavoro per campare nonostante il tuo fallimento. Se vinci, la prima cosa che ti chiedi è: come vinco un'altra volta? E devi anche pensare che entro i 50 anni devi tessere tele per farti notare, se intendi fare il salto dal locale al nazionale. E quando non riesci più a controllare i circuiti che generano consenso, capisci che la tua carriera è finita".